

Vandana Shiva

Campi di battaglia

Biodiversità e agricoltura industriale

Traduzione di Anna Bruno Ventre, Carlo Modonesi, Marco Moro, Edizioni Ambiente, Milano 2009, pp. 240, € 12

L'agricoltura ha bisogno di biodiversità per garantire nuove varietà e per adattare le coltivazioni alle diverse condizioni del nostro Pianeta. Nonostante ciò «un pericolo per la biodiversità è rappresentato anche dalle coltivazioni transgeniche. Gli OGM [...] sono un esempio della concezione riduzionistica e deterministica della vita» (p. 15).

Vandana Shiva, scienziata e filosofa indiana, si è da tempo schierata a favore di un'agricoltura fondata sulla biodiversità, ma anche e soprattutto sul rispetto delle colture locali. In India viene coltivato il cotone Bt geneticamente modificato, che incide anche sul mondo animale, in quanto sta facendo scomparire gradualmente specie di farfalle e api fondamentali per i processi di impollinazione. Inoltre è drammatico che questa varietà di cotone OGM «ha soppiantato le varietà locali, ha fatto salire il prezzo delle sementi da 7 a 17.000 rupie al chilo, ha incrementato di 13 volte l'uso dei pesticidi, ha costretto molti coltivatori a indebitarsi e li ha spinti al suicidio. Dal 1997, 200.000 persone si sono uccise, e la maggioranza di suicidi è avvenuta nell'area in cui viene usato il cotone Bt» (p. 24).

Dopo aver spiegato, con un linguaggio chiaro e comprensibile, che cos'è la biodiversità e perché è così importante, l'A. affronta i temi delle modificazioni genetiche applicate all'agricoltura, della biosicurezza (la sicurezza ambientale nel contesto dell'ingegneria genetica) e del bioinqui-

namento, sempre riservando un'attenzione particolare alla sicurezza alimentare, al problema della fame nel mondo e ai molteplici interessi in gioco.

A questo proposito, l'A. introduce il concetto di «Miniera Genetica»: «il paradigma della Miniera Genetica è quello degli interessi commerciali, i cui profitti sono

legati all'impiego della biodiversità globale per realizzare sistemi di produzione su larga scala, uniformi, centralizzati e globali» (p. 60). Per le comunità indigene conservare la biodiversità significa infatti tutelare i propri diritti alle risorse, mentre «per le strutture spinte da interessi economici, come il settore farmaceutico e delle biotecnologie agricole,

la produzione è basata sulla distruzione della biodiversità» (*ivi*).

Se questa è l'analisi del problema, quale futuro ci attende? Poiché siamo tutti chiamati in causa, occorre apportare «alcune radicali modifiche nel nostro modo di pensare, nei nostri modelli di produzione e di consumo e nelle nostre politiche» (pp. 205-206) affinché alla concorrenza si sostituisca la cooperazione. È questa la sfida della biodiversità: «il grande dipende dal piccolo, e non può sopravvivere se lo stermina» (p. 218). Nel tempo a venire, dunque, ci troveremo ad assistere a un confronto importante tra due concezioni opposte di pensiero: «una basata sui profitti e i monopoli, l'altra sulla solidarietà e la condivisione; una basata sulle monoculture e l'altra sulla diversità; una fondata sulla scienza riduzionista, l'altra sulla complessità dinamica; una basata sulla diffusione ecologicamente irresponsabile di nuove tecnologie, l'altra basata sulla biosicurezza e la democrazia» (p. 219).

Chiara Tintori

